

L'esordio infelice dell'area carfagnana

di **ARTURO DIACONALE**

Non sembra essere una grande operazione politica quella compiuta dai quattro senatori di Forza Italia di osservanza carfagnana di ritirare le firme dalla richiesta di referendum sulla legge per il taglio dei parlamentari. Ufficialmente la spiegazione che i quattro hanno dato al loro ripensamento è che non si sono voluti prestare alle strumentalizzazioni di chi voleva usare la minaccia del referendum per aprire il più presto possibile la crisi ed andare ad elezioni anticipate sfruttando la vigenza della vecchia legge per avere più possibilità di rientrare in Parlamento.

Nella realtà la motivazione nobile, che poi sarebbe quella di non tradire il taglio dei parlamentari, nasconde l'interesse concreto di consolidare governo e legislatura per continuare ad usufruire per i prossimi tre anni dei benefici dello scranno parlamentare.

Questo interesse può essere considerato anche legittimo ma non ha nulla di nobile. E, soprattutto, costituisce un pessimo avvio per chi, come la componente di Forza Italia seguace di Mara Carfagna, avrebbe, almeno a parole, l'ambizione di reagire alla crisi del partito di Silvio Berlusconi ritagliandosi un ruolo politico autorevole e significativo. Quello di ponte tra l'area liberale del centro destra e quella del centro sinistra che al momento è rappresentata da Italia Viva di Matteo Renzi.

Con la loro scelta, infatti, i carfagnani si sono rivelati dei semplici "responsabili" alla Scilipoti dell'attuale legislatura. O, se vogliamo, i nuovi Alfano e Verdini, disposti a compiere ogni possibile capriola pur di puntellare un governo che fa acqua da tutte le parti ed evitare una crisi da cui potrebbero venire fuori solo uscendo dalla scena politica e tornare alla vita privata di un tempo.

Nessuno contesta il diritto di questi parlamentari forzisti di perseguire con ogni mezzo l'obiettivo della propria sopravvivenza politica. Ma è proprio l'esperienza passata degli Scilipoti, degli Alfano e dei Verdini ad indicare che la strada dei "responsabili" non apre scenari futuri ma serve esclusivamente a prolungare la propria permanenza del Palazzo al prezzo pesante dell'accusa di essere dei voltagabbana per bieco interesse personale.

I valori liberali, sia ben chiaro, con "responsabili" di tale conio non c'entrano un bel nulla!



La Lega garantisce il referendum sui parlamentari

A supplire alle defezioni dei carfagnani di Forza Italia e di qualche esponente del Pd e del M5S ci hanno pensato i leghisti che con le loro firme hanno assicurato la sopravvivenza del referendum contro il taglio dei deputati e dei senatori

A Polito è sfuggito il fumus

di ORSO DI PIETRA

Antonio Polito sembra avere la memoria corta. Non è vero che in passato i politici che finivano sotto processo perdevano i voti. Perché l'esperienza dell'era berlusconiana insegna che più l'offensiva giudiziaria contro il Cavaliere aumentava, più i voti per lui non scendevano o, addirittura, aumentavano.

Naturalmente si possono citare anche esempi opposti. Ma l'altalena del consenso non dipende dalla caduta nel meccanismo mediatico-giudiziario, bensì dalla natura delle accuse che vengono mosse ai politici in questione. L'opinione pubblica non si lascia incantare e riesce sempre ad intuire se ci sia o no il cosiddetto fumus persecutionis. Se pensa che ci sia aumentata i consensi, in caso contrario li riduce.

Sul caso Gregoretto e sul rischio di processo che pende sulla testa di Matteo Salvini esiste il fumus? I partiti che vogliono mandare a processo il leader leghista sono i primi ad ammettere che l'intento persecutorio esiste. Altrimenti non chiederebbero di spostare a dopo le elezioni regionali il voto del Parlamento sulla questione. Temono che gli elet-

tori possano manifestare solidarietà al "Capitano".

Ci vuole proprio tanto a riconoscerlo? O basterebbe solo un pizzico di onestà intellettuale?

Perché una politica inadeguata

di PAOLO PILLITTERI

Quando il nostro direttore si interroga sui nostrani governanti osservando che soffrono (e ci fanno soffrire) per via di una politica inadeguata mette di certo (come si dice) il dito sulla piaga, ed è altrettanto certo che la durata di questa piaga è direttamente proporzionale alla durata di questo Esecutivo.

Ma non è oggi il caso di ipotizzarne le date di scadenza più o meno naturali, lasciando il compito a streghe e indovini giacché fare altri calcoli cozzerebbe contro le tradizionali incongruenze di una politica che non soltanto sbanda, ma cambia direzione (bandiera) ad ogni spirar di vento.

Il punto vero è semmai ricercare il famoso bandolo della matassa, ovvero sia la ragione di fondo di tale inadeguatezza non solo iniziando, come dicevano i latini, ab imis, ma cogliendo fior da

fiore le impreparazioni e le inefficienze di cui sono piene le cronache, a cominciare da quella politica estera e di difesa che è all'ordine del giorno, ed è sempre più inquietante.

Intendiamoci, non solo dell'alta politica si tratta, giacché basterebbe soffermarsi sulle disquisizioni odierne ed interne al Movimento 5 Stelle per averne una impressione che se non fosse comica sarebbe a dir poco preoccupante, dato il ruolo governativo del movimento.

Giacché i pentastellati si erano presentati agli elettori come persone che avrebbero fatto politica gratis, per dir così di servizio al Paese, una politica nuova, diversa, forte e di rottura col passato ed ecco che appaiono né più né meno come politicanti, in peggio, ed incredibilmente "abbarbicati a quei maledetti soldi e a quelle infami poltrone che rinfacciavano quotidianamente alla politica vecchia e corrotta, all'uopo sventolando la bandiera del nuovo che avanza proprio nel momento in cui si mostravano come coloro che non hanno nessuna intenzione di restituire una sia pur piccola quota al loro leggendario Movimento. Sic transit, verrebbe voglia di commentare.

Se poi guardiamo all'insieme della coalizione in un momento a dir poco cruciale per ciò che accade intorno al Paese, la critica più appropriata non

può che riferirsi alla mancanza di qualsiasi bussola seria avendo perso ogni ruolo nelle vicende di una Libia per la quale la nostra politica non solo estera ma soprattutto di difesa degli interessi nazionali, appare per molti aspetti disastrosa sol che si pensi che quel Paese se lo spartiscono Erdogan e Putin, Turchia e Russia, a fronte dell'immobilismo e dell'inconcludenza e comunque dei ritardi di Giuseppe Conte e Luigi Di Maio.

Il punto dolente viene da lontano e la stessa ratio di questo vero e proprio deficit fattuale e propositivo proviene dalle origini ed esattamente dalle più vere ragioni della nascita del Governo Conte bis, che non si fondava su motivi coagulanti di due tradizioni distinte e distanti anche ideologicamente, ma proprio per questo costrette a unire idee e programmi per un comune disegno riformatore in un quadro nazionale ed europeo.

Il motivo di fondo della nascita del Conte bis risiedeva nella volontà e nel proposito di impedire l'accesso al Governo della Lega di un Matteo Salvini che dal canto suo aveva commesso l'errore estivo del Papeete mandando a carte quarantotto un Governo che, tra l'altro, era in maggior parte condizionato dalla sua presenza. Come si poteva dunque pretendere da un Esecutivo sorto per tali motivi, ad essere buoni e riduttivi, una capacità e uno slancio di cui il Paese aveva e ha strettamente bisogno?

Ma non basta, ché a tutto ciò va aggiunta una delle pecche più gravi che, del resto, è sotto gli occhi di tutti, ovvero la sua intrinseca ed estrinseca incapacità, dovuta bensì alla impreparazione ed alla inesperienza (il caso Di Maio è esemplare), ma anche e soprattutto ad una illogica e infruttuosa superbia nel mostrarsi, beninteso a parole e a slogan, così nuovi e così diversi dal "vecchio che resiste" da dimostrare, alla prova dei fatti, che dietro a quella sbandierata propaganda c'era il vuoto.

E c'è ancora.

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.

Realizzazione di piattaforme
informative dedicate per soluzioni
utili, semplici, innovative
e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

 L'opinione srl

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00